

Europa all'Europa

Un monologo di Luigi Riccio

Liceo Quinto Orazio Flacco

Portici (NA)

Figli miei cari!

*Non vi assalga **fobia** alcuna! Non pensiate che se io sia qui tra voi, ad arringarvi, sia perché, in quanto donna, le mie membra siano magari corrotte da una qualche **isteria**. Se mi manifesto a voi con così grande **enfasi**, è perché nella mia vita sono stata abituata a considerare ogni **piazza** un luogo di **sinodo**, dov'è possibile trovare, assieme, una via. Certamente la mia vita non è stata estranea alle piazze: ho oramai girato il mondo in lungo e in largo e ho visto che qualsiasi popolo sente la necessità di incontrarsi, comunicare e **dialogare**; ogni civiltà ha bisogno di piazze, insomma, e ciascuna di esse ha edificato dunque questi larghi spazi, ed io non mi sono mai tirata indietro dall'esserne una parte fondante.*

*Potrebbe sembrare che io mi stia perdendo in una futile **anamnesi**, che nelle mie parole riecheggi un inutile e distante passato: ma saranno proprio questi remoti **ōeoniö** di cui mi sentite parlare, poiché così li voglio definire, data la loro impressionante distanza, il **centro** del discorso che sono venuta a tracciare qui oggi.*

*Io non sono greca, ma penso di poter dire, non senza nascondere la fierezza che ne comporta, che lo sono diventata. Da dove vengo, mi chiedete? La verità è che sono nata in Fenicia, la terra della **nautica** e della **porpora**. Da lì Zeus in persona, agitato dalla **mania dell'eros**, mi ha portata, per uso di una **metamorfosi taurina**, fino alle spiagge di quella che oramai considero la mia vera **patria**. La prospettiva che mi si poneva davanti è stata dunque questa: avevo la possibilità di **generare** un nuovo popolo, far nascere una nuova cultura. E ovviamente questa nuova cultura avrebbe avuto bisogno di uno strumento per dar voce ai propri pensieri, raccontare le proprie **storie**, raffigurare i propri **enigmi**.*

*E come avrei mai potuto dare **nome** e forma a concetti che fino ad a quel momento erano rimasti inespressi, se non addirittura impensati? Ebbene, ho messo a disposizione i **grafemi**, che tanto pazientemente i miei antenati avevano disegnato, al servizio dei miei **epigoni**, dando immagini precise a ciò che il soffio vitale della **psiche** produceva. Quando le lettere, in **armonia**, sono diventate **lemmi**, **idee**, nei miei intenti ognuno di essi doveva essere **simbolo** di qualcosa di più grande. Ho avuto il privilegio di **battezzare** molte delle scienze e come me le mie figlie. Sono la madrina della **tecnica**, della **logica**, della **filosofia**: è dal mio seno che è nato persino il nome della **galassia**. Se precedentemente vi ho chiamati **ōfigliö** è proprio perché, al pari di queste parole e delle lingue che ne sono conseguite, vi considero come prodotto del mio operato e vi amo non meno di quanto una **madre** farebbe. Sono le discendenze da me originate che, attraversato il mare, hanno posto le **pietre** di una casa comune; un'**œcumene** che ancora oggi ci fa da **faro** e di cui non possiamo ignorare i legami **ematici** che ci collegano l'un l'altro. Non è un caso, dunque, che le parole che io stessa sto pronunciando presentino i fragorosi **echi** di ciò che è stato per secoli, immortale, in sospensione nel grande **oceano** delle **epoche**: sono sangue del mio sangue e allo stesso modo scorrono vigorose in me e in voi.*

Con questi auspici, cosa sarebbe mai potuto andare storto? Quale **inclinazione**, nell'**animo** umano, avrebbe mai potuto stravolgere il **clima** creatosi trasformando ciò che prima era **estetica sinfonia in estatica disarmonia**? Ovviamente la mia non è che malcelata **ironia** giacché, **malinconicamente**, io stessa ho dovuto osservare la mia caduta e assistere personalmente alla mia **autopsia**. Ciò che ha disfatto, moderna Penelope, la tela che lungo il corso della storia i miei discendenti hanno intessuto minuziosamente è stata la **anomala esegesi** della lingua che in gioventù creai: una diversa e **asimmetrica** lettura che, liberatasi della qualità e dell'**acribia**, mira unicamente ad un'**edonistica** quantificazione. Dunque la mia stessa creatura è diventata un **farmaco** ben lontano dal concetto di **panacea** e pronto per un'**olistica catarsi**, ma da questo sono stata costretta ad ingerirne solo il veleno e ne sono stata ferita al pari di una lama che, intrisa di filtri altrettanto **tossici**, mi ha gettata in uno stato di **pena e agonia**.

In quello che era il mio mondo **onirico**, quale **economia** si sarebbe potuta tenere come **paradigmatica** se non quella del buon **padre** di famiglia, estesa anche a tutta la classe **politica**, nell'**interesse** della comunità? Ora, invece, non vedo che un'**economia plasmata graficamente su parabole e iperboli**. La società che avevo precedentemente **programmato** per essere indivisibile si è tramutata in **narcisistica ed atomistica**, ed è ormai divenuta troppo impegnata a specchiarsi in un vacuo lago di **criptici** dati, le cui onde non sono benedette da immortali **ninfe**, bensì da **effimere** cifre, per rendersi conto da sola di questo mutamento. Ecco! Forse **effimero** è davvero il termine più adatto, poiché quand'ero fanciulla la parola **psiche** si rifaceva non solo all'**anima** ma anche alle leggiadre farfalle: come loro, il desiderio della mia anima è stato destinato ad una caduca vita! Avevo lasciato, come mia eredità al popolo tutto, una **liturgia** precisa e nei miei intenti duratura, come scolpita su **marmorei obelischi**; eppure le vostre scelte sono state ben diverse, fino ad arrivare ad un'**eresia** che ancora oggi, non lo nascondo, mi procura amare **lacrime**. Dunque in un mondo **diabolico**, nel quale la parte **antropica** è abile solo ad una reciproca e **aporetica polemica**, io sono costretta a stare qui, imbrigliata come sono in quella che da tela è divenuta ragna-tela, ad assistere come in un **teatro**, sperando che anch'io possa liberarmi da chi, fingendo un'arte **didattica**, mi soggioga con la sua sterile **matematica**.

Che **taumaturgico fenomeno** potete operare dunque, affinché le ferite infertemi da questi **austeri** lacci siano sanate? Oggi, in questo luogo d'**assemblea**, ho parlato a voi come una madre, figli miei cari. Ho dato nome a queste terre e ho dato i natali a questo popolo: non ho altro desiderio se non quello di un avvenire felice e glorioso per voi tutti e per la vostra discendenza. Il mio responso è quindi il seguente: ritatevi all'**ermeneutica** ricerca dei significati! Ritornate alla **zetetica** condizione della costante indagine e non affidatevi a chi, su **argentei** vassoi, vi porge verità e risposte, bensì **carpitene** da soli il dolcissimo frutto! Siate **automi** nel vero senso della parola: affrancatevi da numeri, codici e guide e iniziate ad essere **peripatetici**, di vostra sponte, per gli immensi giardini della terra!